

da *CARTESENSIBILI*
12 giugno 2009

AURELIO ARTURO

CASA AL SUD

traduzione curata da Stefano Strazzabosco (edizioni Il Ponte del Sale, 2009)

IL POETA COLOMBIANO AURELIO ARTURO: UN UOMO DEL SUD CHE RACCONTA

Pare che ai giorni nostri il nome del poeta Aurelio Arturo non lasci indifferenti i circoli letterari della Colombia. Tanto meno sembrerà una stranezza che recentemente l'Unesco abbia pubblicato un voluminoso tomo in cui si includono le differenti versioni delle sue poesie, oltre a una raccolta di saggi sulla sua opera scritti da famosi autori colombiani e stranieri. E dico che forse non sembrerà strano perché, da pochi lustri in qua, il nome di questo poeta – e della sua opera – si sente sempre di più, viene sempre più diffuso da parte di varie case editrici ed è sempre più letto dal pubblico. Tuttavia, non è sempre stato così. Messo in ombra dai suoi compagni di generazione, un gruppo di focosi poeti che si fece conoscere nell'ambito della letteratura colombiana col nome *Pietra e cielo* – in omaggio al poeta spagnolo Juan Ramón Jiménez –, Arturo assunse, senza dubbio anche per ragioni di carattere, oltre che per il fatto che la sua estetica distava molto dalla loro, una posizione marginale; e questo contribuì a far sí che in vita, e ancora molti anni dopo la sua morte, la sua opera fosse conosciuta solo da pochi entusiasti.

Nato nel 1906 a La Unión, un paesino incastonato fra le vette della cordigliera delle Ande, Aurelio Arturo abbandonò la sua vita familiare per andare a terminare gli studi a Bogotá, la capitale del Paese. Di questa rottura, e della nostalgia per gli idilliaci paesaggi della sua infanzia si nutre *Casa al sud*, il suo unico libro di poesie.^[1] Ma cosa rende così singolare la voce di questo poeta? Meno di un secolo dopo l'indipendenza dalla Spagna, la poesia in America Latina era stata scossa dal Modernismo, un movimento letterario che avrebbe modificato il modo di scrivere e che in qualche misura avrebbe cambiato anche la maniera di parlare, di sentire e di pensare. Figli di Paul Verlaine e dei simbolisti francesi, i poeti che guidarono il movimento in tutto il continente, con alla testa il nicaraguense Rubén Darío, ebbero presto una pleiade di seguaci che si incaricarono di imbottire delle loro sciocchezze ciò che gli altri avevano voluto cambiare. Alle risonanze che i modernisti trassero dal francese alla lingua spagnola, si sarebbero aggiunte in seguito altre influenze che solo in pochi casi seppero dar conto di cosa sia l'uomo americano in relazione al suo ambiente. Come nominare un territorio in una lingua che non ci appartiene del tutto? Come far sí che quella lingua straniera divenisse la nostra, per dar nome a una vegetazione, una fauna, una geografia che in quella lingua non esiste? Sono stati molti i tentativi di superare questo scoglio nella nostra poesia. Pablo Neruda fece del suo meglio nel *Canto Generale*. Aurelio Arturo non solo tracciò, in una manciata di poesie, un Atlante personale in cui si possono trovare nitidamente espresse tutte le sue rimembranze, ma seppe anche rivestirle d'un respiro epico facendo in modo che non fossero più soltanto sue: «Nelle notti meticce che salivano dall'erba...». Ed è proprio e soprattutto questo amalgama in giuste proporzioni fra visioni personali e poche gocce del destino storico del continente, ciò che rende misteriosa questa poesia. L'uomo fa parte dello stesso paesaggio in cui parte del suo sangue ha fatto irruzione con cavalli e «zoccoli di bronzo».

Aurelio Arturo fu un gran lettore e traduttore di poesia in lingua inglese. E forse proprio a quest'amore per la letteratura anglosassone si deve, almeno in parte, il fatto che la sua voce ci

sorprenda tanto, dato che Arturo si distacca nettamente, nel nominare questo mondo – a noi tutti familiare –, dalla tiritera dei suoi predecessori, con una sobrietà che può senza dubbio affondare le sue radici nei poeti romantici inglesi.

Si dice che il timido avvocato dal cravattino e i capelli corti e irsuti che fu Aurelio Arturo a volte neppure scrivesse le sue poesie, ma le mandasse a memoria; si dice anche che nel bel mezzo dei festosi schiamazzi che si davano nei caffè del centro di Bogotá negli anni Trenta e Quaranta, all'improvviso Arturo recitasse discretamente i suoi versi a chi volesse starlo a sentire. Si sa anche che in più di un'occasione fu grazie al fatto che qualche ascoltatore corresse a scriverli, che oggi possiamo leggere non pochi dei versi che lui andava continuamente limando nella sua testa. Si dice ancora che al compimento dei trent'anni avesse già scritto, nella loro quasi totalità, i poderosi e delicati versi che compongono *Casa al sud*. A rigore, questo libro comprende solo 15 poesie che girano tutte intorno ai temi dell'antica casa e dell'ambito familiare. Oltre a questi testi, Arturo ne scrisse altri 18, che apparvero in riviste e pubblicazioni varie nel corso degli anni, insieme ad alcune traduzioni sciolte di poesia dall'inglese. Senza esserselo proposto, Aurelio Arturo rientra in quella che ogni giorno di più si va delineando come una tradizione della poesia colombiana: un'opera brevissima che lascia al lettore un meravigliato senso di frustrazione. Prima di lui, ad esempio, già il poeta José Asunción Silva, la voce più sensibile che si conosca nella poesia colombiana, aveva iniziato questo stesso cammino quando, al compimento di soli 31 anni, si suicidò, lasciando un'opera breve e non per questo meno affascinante.

La Colombia è un Paese che si è pregiato di essere *un Paese di poeti*, mentre in realtà era stato un Paese di grammatici e di retori prestati alla politica: tanto che alcuni di loro, nel XIX secolo, diventarono persino presidenti della repubblica. Per le brume andine della città coloniale che fu Bogotá – e che in certa misura continua ad essere –, passeggiavano gli eredi di poche caste esclusive che non accettarono mai la loro condizione di meticci, che versificavano con facilità e altrettanta poca fortuna, che traducevano Virgilio. Per il resto ci sono stati poeti di ogni tipo – alcuni di loro capaci di grandi spunti, bisogna riconoscerlo –, ed una profusione di trovatori di taglio popolare. In mezzo a un panorama così diseguale e variopinto, la voce di Aurelio Arturo nomina come nessun'altra, con grande freschezza e musicalità, questo Paese «in cui il verde è di tutti i colori». Le sue poesie sono canzoni che ricordano amorosamente l'infanzia, la ferace geografia in cui trascorrono i giorni, gli stessi che, «uno dopo l'altro, fanno la vita».

Fernando Herrera Gómez

(traduzione di Stefano Strazzabosco)

[1] La poesia *Casa al sud*, che in seguito diede il titolo all'intero libro, venne pubblicata nel 1945 sulla «Revista de la Universidad Nacional», oltre che in «Cántico» e nel supplemento del quotidiano «El Tiempo de Bogotá». Il libro omonimo uscì invece nel 1963. Aurelio Arturo morì a Bogotá il 23 novembre 1974, a 68 anni.

<<http://cartesensibili.wordpress.com/2009/06/12/aurelio-arturo-morada-al-sur/>>